

Paola Guglielmotti

## Tratti della mascolinità negli Annali genovesi (secc. XII-XIII)\*

### 1. Gli obiettivi, la fonte e i suoi filtri

Obiettivo di questo contributo è proporre un primo sondaggio su un argomento ancora inesplorato negli studi medievistici di lingua italiana, vale a dire la caratterizzazione della mascolinità nelle fonti scritte.<sup>1</sup> Tramite quale tipo di descrizione dei fatti e soprattutto quali scelte terminologiche veniva resa riconoscibile, affermata, trasmessa, ribadita o trasformata la nozione di mascolinità?

Consapevole che il ventaglio di fonti, ovviamente non solo scritte, sollecitabili in tal senso è ampio, condurrò un'indagine preliminare e

\* Ringrazio Gian Maria Varanini, Marino Zabbia e i revisori anonimi per i commenti e le critiche rivolti a questo lavoro.

1. Si veda la messa a punto storiografica nell'Introduzione a questo numero monografico. Qui posso rimandare almeno a un lavoro collettivo di primo orientamento per gli studi di genere, vale a dire *Women and Gender in Medieval Europe*, a cura di Judith M. Bennet e Ruth Mazo Karras, Oxford, Oxford University Press, 2013, mentre per quanto riguarda la mascolinità punti di partenza possono essere John Tosh, *What Should Historians Do with Masculinity? Reflections on Nineteenth-Century Britain*, in «History Workshop Journal», 38 (1994), pp. 179-202; Katherine Weikert, Elena Woodacre, *Gender and Status in Medieval World*, in «Historical Reflections», 42/1 (2016), pp. 1-7, e Ben Griffin, *Hegemonic Masculinity as a Historical Problem*, in «Gender & History», 30 (2018), pp. 377-400. Preziose riflessioni sono state di recente proposte in *Women's History at the Cutting Edge. An Italian Perspective*, a cura di Teresa Bertilotti, Roma, Viella, 2020, senza tuttavia riferimenti alla fase medievale. Nel contesto medievistico italiano il tema è stato affrontato solo da poco e solo per la fase più risalente: *La mascolinità nell'alto medioevo: tradizione e innovazione, 450-1050. Masculinities in early medieval Europe: tradition and innovation, 450-1050*, IX Seminario Internazionale del Centro Interuniversitario per la Storia e l'Archeologia dell'Alto Medioevo, Venezia 7-9 novembre 2019; Irene Barbiera, *Sexy Scars and Striking Wisdom: the Construction of Masculinity in Gothic Italy*, in *I longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di Irene Barbiera, Francesco Borri e Annamaria Paziienza, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 29-37. L'analisi che conduco in questa sede ha qualche analogia con quella di Colette Gros, *Images de la femme dans l'historiographie florentine du XI<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2009, <https://books.openedition.org/pup/5609>.

tematicamente molto ritagliata rivolgendomi agli Annali genovesi,<sup>2</sup> un testo, già ripetutamente percorso sotto molti profili, che ritengo adatto per due motivi. Da un lato, perché copre un periodo abbastanza esteso per apprezzare un'eventuale evoluzione nelle connotazioni di aspetti della mascolinità, quei secoli XII e XIII che corrispondono al fiorire della civiltà comunale e a un grande sviluppo di Genova su più fronti, vale a dire un contesto ben riconoscibile e studiato che per l'analisi qui condotta ha una notevole importanza. Dall'altro, perché il lungo e solo in apparenza omogeneo testo si deve a numerosi autori che potrebbero mostrare sfumature, approcci e scritture diversi: essi hanno infatti lavorato in successione, registrando gli eventi a ridosso del loro svolgimento o non molto dopo e fornendo notizie soprattutto sui conflitti di ogni tipo interni alla città e alla regione ligure, sui mari e nei luoghi dell'espansione genovese.<sup>3</sup>

Se si riduce all'essenziale la presentazione di questa fonte memoriale e dei suoi autori, va detto che nell'ambito della penisola gli Annali genovesi costituiscono la prima narrazione cittadina avviata da un laico, Caffaro: questo poliedrico e longevo rappresentante dell'élite comunale dichiara la propria convinzione dell'utilità della memoria e rompe con la precedente tradizione annalistica, propria degli esponenti del mondo religioso, impiegata, non di rado, in una prospettiva salvifica. Caffaro aveva steso poco più che degli appunti relativi al periodo 1099-1152, anno per anno. Dopo aver ascoltato la lettura di tali annotazioni, infatti, i consoli del comune stessi, in una fase di letargia politica dichiarata proprio dal primo annalista sotto il 1154 («quoniam civitatem dormire et litargiam pati... cognoscebant»),<sup>4</sup> compresero

2. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di Luigi Tommaso Belgrano e Cesare Imperiale di Sant'Angelo, voll. 1-5, Roma, Istituto Storico Italiano, 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII), d'ora in poi A1, A2, A3, A4, A5. Includo nell'analisi i contributi di argomento latamente crociato del primo annalista e di un anonimo, che risultano frammisti alla cronaca annuale costituendo un corpus unico; una loro sintetica presentazione si legge in Frank Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Mein, Peter Lang, 2003.

3. Dagli Annali genovesi è stata prelevata dagli studiosi una gran mole di informazioni, con maggior attenzione analitica sulla parte più antica e su quella finale, mentre la fonte nella sua interezza è stata attraversata per lo più guardando alla vicenda politica cittadina o alle relazioni dei genovesi con altre regioni del contesto mediterraneo: da ultimo Antonio Musarra, *In partibus ultramaris. I genovesi, la crociata e la Terrasanta (secc. XII-XIII)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2017; esemplare è l'analisi della nozione di *libertas* negli Annali genovesi condotta da Christoph Dartmann, *Raccontare la libertà: le cronache comunali*, in *Libertas. Secoli X-XIII*, a cura di Nicolangelo D'Acunto e Elisabetta Filippini, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 137-143.

4. A1, p. 37.

l'urgenza di lasciar traccia scritta del glorioso passato cittadino: quegli appunti furono riversati in un codice ufficiale del comune e a Caffaro fu affidata la prosecuzione dei resoconti annuali. La cronaca che giunge al 1293 è poi condotta da personaggi di caratura, consapevolezza e qualifica diverse: può capitare che sia integrata nel codice una narrazione cadenzata per anni e concepita inizialmente senza mandato del governo cittadino, ma si tratta per lo più di redattori che si impegnano su incarico ufficiale. Questo succede, fino al 1173, per Oberto Cancelliere (che fu anche a capo della cancelleria comunale), e poi per tre scribi del comune, cioè Ottobono, Ogerio Pane e Marchisio, e per un discreto numero di autori anonimi, reclutati o legittimati dal comune tra il 1225 e il 1264. In seguito, tra il 1265 e il 1279, la narrazione fu curata da commissioni composte da quattro autori, due nobili e due giudici, i cui nomi sono sempre noti. L'ultimo redattore è un esponente di grande stirpe nobiliare, cioè Iacopo Doria, cultore delle memorie cittadine e responsabile dell'archivio del comune ma, allo stesso tempo, anche mercante e condottiero, il quale tende a privilegiare nella narrazione dei fatti il ruolo della famiglia cui appartiene.<sup>5</sup> Complessivamente si tratta di autori almeno di media cultura e in grado di padroneggiare un buon latino.

Il codice degli Annali genovesi, a lungo custodito nell'archivio del comune fianco a fianco ai registri che organizzavano la documentazione pubblica, ebbe scarsa circolazione, come si comprende dal basso numero di copie pervenute, coeve o di poco successive alla sua compilazione.<sup>6</sup> A quale pubblico si rivolgevano allora gli Annali? Il pubblico doveva essere all'inizio molto contenuto ed escludeva a priori, come è bene sottolineare, la componente femminile:<sup>7</sup> e ciò al contrario di testi coevi

5. Giovanni Nuti, *Doria, Iacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma, Treccani, 1992, pp. 221-224. Per una presentazione dei diversi segmenti di testo rimando per brevità alle introduzioni ai volumi dell'edizione citata a nota 1; un compendio abbastanza recente degli studi condotti su questa fonte si legge in Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, prezioso per una presentazione dei primi annalisti. Si vedano anche i lemmi di Denise Bezzina, *Ogerio Pane*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma, Treccani, 2013, pp. 725-727; di Luca Filangieri, *Marchisio scriba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Roma, Treccani, 2007, pp. 719-720, e la bibliografia lì contenuta. Le più recenti e acute riflessioni sugli annalisti anonimi e la loro identità sono in Marino Zabbia, *Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)*, in corso di stampa in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis e Fulvio Delle Donne, Potenza, Basilicata University Press, 2021.

6. Si veda la Prefazione ad A1.

7. Senza per questo escludere che anche le donne siano *cives*: basti il richiamo a Julius Kirshner, *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell'Italia tardo-medievale*, in *Cittadinanze me-*

riconducibili ad altri generi letterari scritti o pronunciati in volgare, per esempio la novellistica, che ha sviluppi già duecenteschi, e le prediche, per lo più rivolte a tutti i fedeli che connotano la militanza degli ordini religiosi domenicano e dei *fratres minores*.<sup>8</sup>

È stato dimostrato come tale pubblico coincidesse con la ristretta élite di governo, poco più che il collegio dei consoli, che in numero variabile tra 4 e 8 si avvicendavano a capo del governo cittadino, con ritmo ormai annuale quando viene avviato il codice ufficiale degli Annali, nel 1154. L'esposizione degli eventi, specie nella parte più risalente dell'opera ma anche nella lunga parte successiva, era dunque indirizzata a chi operava in ambito politico, risultando un dilatato "manuale" destinato all'élite sociale. Gli eventi narrati erano presentati secondo schemi e ruoli agevolmente riconoscibili e dunque in un certo senso "teatralizzati", quasi posti sotto una lente leggermente deformante.<sup>9</sup>

La lettura degli Annali – una lettura pubblica sicuramente solo nel caso del testo di Caffaro – avveniva nella persuasione che proprio la dettagliata conoscenza del passato cittadino fosse ingrediente indispensabile per giungere a sagge decisioni: dagli Annali si poteva attingere un patrimonio di narrazioni di soluzioni politiche e militari, di menzioni di atteggiamenti esemplari, di esempi di discorsi pubblici, di rimandi ai documenti riversati nei *Libri Iurium*, cioè le raccolte tematicamente organizzate che tenevano memoria appunto dei diritti del comune, da quelli proprietari alla giurisdizione sul territorio controllato da Genova. Tutto ciò risultava, in modo pratico, un sistema di istruzioni e di ammonimenti con un suo «impatto formativo».<sup>10</sup> Dopo la prima affermazione di Caffaro, l'*utilitas memoriae* è poi ribadita a più riprese dagli altri annalisti,<sup>11</sup> senza che questa convinzione sia alterata dal mutare degli assetti istituzionali di vertice o delle forme della competizione per le

*dievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, Roma, Viella, 2017, pp. 195-228.

8. Di un'esuberante storiografia in materia di predicazione menziono solo, per il carattere anticipatore e divulgativo, l'antologia *Prediche alle donne del secolo XIII. Testi di Umberto da Romans, Gilberto da Tournai, Stefano di Borbone*, a cura di Carla Casagrande, Milano, Bompiani, 1978.

9. Richiamo per brevità le posizioni storiografiche di cui discute Enrico Faini, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica», 21/61-62 (2015), in particolare p. 124.

10. Ivi, p. 117 e più in generale Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*.

11. Nel 1270 all'esposizione dei fatti dell'anno si premette la sua finalità con parole che ricordano l'avvicendamento generazionale: «ut nova proles sciat et audiat que non vidit» (A4, p. 129), mentre l'ultimo annalista nel 1280 semplicemente enuncia questi obiettivi in maniera più distesa e retoricamente impostata (A5, p. 3).

più alte posizioni di governo.<sup>12</sup> Tuttavia, il tipo di fruizione degli Annali nel secolo XIII resta ancora da indagare in profondità.

Infine, va tenuto conto che l'edizione in cinque volumi, condotta tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, nel mostrare ordinatamente lo spazio scritto dedicato a ciascun anno, variabile e, in linea di massima, crescente, cancella alcune caratteristiche del codice originale rilevabili a colpo d'occhio:<sup>13</sup> caratteristiche forse poco influenti su ascoltatori e lettori – i quali potevano anche guardare miniature distribuite soprattutto all'inizio del codice<sup>14</sup> – ma preziose per chiarire come si procedeva alla confezione dell'opera. Oltre a un buon numero di note a margine che integrano e correggono il testo, non pochi spazi lasciati vuoti e concentrati attorno ai resoconti relativi ai decenni centrali del Duecento lasciano comprendere che ci si proponeva di inserire ulteriori informazioni. Doveva trattarsi per lo più della descrizione dell'organigramma di governo, che apre solitamente il racconto delle vicende annuali; non è escluso però che si prevedesse un completamento in termini di dati ed esposizione di fatti, rimandato per mancanza di tempo e notizie, magari per opportunità politica o per semplice trascuratezza.<sup>15</sup>

Posso adesso cominciare a inoltrarmi nel testo. La varietà degli annalisti non impedisce di constatare – e questo è un primissimo risultato – che rispetto al tema oggetto di questo contributo è difficile cogliere, se non in piccola misura, valutazioni e “stili” personali:

12. L'esposizione più recente della storia genovese fino alla fine del Duecento si deve a Valeria Polonio, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Dino Puncuh, Genova, Società ligure di storia patria, 2003, pp. 111-231.

13. Si possono “sfogliare” le pagine digitalizzate del codice originale, custodito presso la Bibliothèque Nationale de France, *Département des manuscrits*, Latin 10136, seguendo questo link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076701x/f2.image.r=Caffaro>.

14. Cui si è rivolta Henrike Haug, *Annales Ianuenses. Orte und Medien des historischen Gedächtnisses im mittelalterlichen Genua*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2016, accertando che le miniature sono state disegnate simultaneamente alla trascrizione delle annotazioni di Caffaro nel codice ufficiale; l'edizione degli Annali genovesi citata in nota 1 riproduce anche queste immagini di qualità abbastanza diseguale.

15. Sulla costruzione della narrazione, anche grazie al confronto con il manoscritto da cui è tratta l'edizione, sono preziose le osservazioni di Marino Zabbia, *Raccontare il consenso e il dissenso: Guglielmo Boccanegra negli Annali genovesi e nella memoria storica cittadina*, in *I Convegno della medievistica italiana*. Bertinoro (Forlì-Cesena), 14-16 giugno 2018, pp. 171-177 (<http://www.rmoa.unina.it/4986/>), concentrate attorno al quinquennio del governo del capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra (1257-1262), rispetto al quale il testo anonimo opera una sorta di *damnatio memoriae*. Sul problema dei diversi testimoni pervenuti del manoscritto degli Annali, si veda di recente Valentina Ruzzin, *Notaio, scriba, scriptor a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., 3 (2019), pp. 45-77.

si seguono infatti le modalità espressive di un'«*éloquence laïque*».<sup>16</sup> Mentre gli autori aderiscono alle regole tacite di quel genere letterario, appare piuttosto automatico l'adeguamento a opzioni lessicali stereotipate: per esempio, è ripetuta a iosa l'espressione «*viriliter expugnare*», che già inerisce la mascolinità e le sue coloriture. Occorrerà dunque soffermarsi sulle sfumature, ma si può certo riconoscere fin d'ora che la scrittura affidata a una piccola commissione può rappresentare con particolare efficacia un sentire comune tra coloro che condividono un certo ambiente e una certa istruzione.

Nel presentare scenari di varia scala, articolati e spesso dominati dalla competizione, anche violenta, e nel far trarre insegnamento dagli eventi descritti, gli annalisti introducono caratterizzazioni della “persona pubblica” che concernono quasi solo la mascolinità. Peraltro, le donne sono menzionate ben di rado, sia singolarmente in quanto mogli e figlie di stirpi potenti o regnanti, sia collettivamente.<sup>17</sup> Gli autori riferiscono solo in maniera incidentale del fatto che sono presenti o coinvolte in qualche specifica circostanza (come quando scrivono di prigionieri di ambo i sessi), senza accentuazioni di sorta e tanto meno di genere, così da non rendere possibili confronti con le descrizioni maschili.<sup>18</sup> Sulle donne tornerò in sede di conclusioni.

La “persona pubblica” descritta in rapporto a specifici momenti dei secoli XII e XIII è poi vista agire prevalentemente in due ruoli: nella vita politica e sociale cittadina, spesso tormentata, oppure nei preparativi e negli scontri bellici. Mi limiterò alla trattazione del primo ruolo, con solo qualche breve affondo nel secondo, pur se di estrema importanza nella costruzione e nella riconoscibilità dell'identità maschile. Non c'è spazio in questa sede per districarsi tra gli stereotipi con cui è dipinta la mascolinità di chi combatte, di quei *milites* che sono una delle più tipiche espressioni della società comunale:<sup>19</sup> a questa trattazione andrebbe dedicato un altro contributo. Data la prudenza necessaria nell'inoltrarsi in simili temi, vorrei sottolineare come questa distinzione sia in parte artificiosa, perché i tratti e le scelte

16. Paolo Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII<sup>e</sup> siècle - XIV<sup>e</sup> siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 150 (2000), pp. 431-442.

17. Per dare un ordine di idee, gli annalisti anonimi che scrivono tra il 1225 e il 1250 menzionano «mulieres» in tre occasioni (A3, pp. 123, 175, 176), mentre Iacopo Doria tra il 1280 e il 1293 lo fa due volte (A5, pp. 6, 7).

18. Una buona introduzione in questo senso, tra sintesi e divulgazione, è Didier Lett, *Uomini e donne nel Medioevo. Storia del genere (secoli XII-XV)*, Bologna, il Mulino, 2014.

19. Mi limito a citare quel caposaldo costituito da Jean-Claude Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, il Mulino, 2004.

comportamentali descritti per l'uno e per l'altro ruolo risultano spesso intrecciati. E merita ribadire come nell'analisi pesi negativamente il dato di non disporre, in pratica, di ricerche parallele che prendano in considerazione la nozione di mascolinità, specie nel coevo e animato quadro delle altre città comunali.<sup>20</sup>

Ancora in considerazione del limitato spazio qui disponibile e con sacrificio consapevole di altri temi e spunti promettenti, volgerò attenzione a come sono presentate solo talune dinamiche e soprattutto seguirò l'uso del linguaggio degli annalisti con attenzione a soli pochi termini o loro derivati. Guarderò dunque dapprima all'impiego di un vero e proprio marcatore, l'avverbio *viriliter*, e poi a come viene connotato e riconosciuto l'onore. Infine, dal momento che un tema importante come il rapporto fra parentela di entrambi i lati familiari e patrimonio a Genova è stato ripreso anche di recente, mi soffermerò sui modi in cui proprio la parentela è trattata nel caso di esponenti del ceto eminente.<sup>21</sup> La varietà dei personaggi che procedono alla redazione degli Annali, la presenza di autori non identificati, la disparità sia nel numero di anni coperti da ciascun autore sia nella lunghezza dei resoconti annuali e l'incompletezza di alcuni di questi mi hanno dissuaso dall'organizzare in tabelle le occorrenze individuate dei termini.

## 2. *Viriliter*

Con la sua immediata eloquenza, *viriliter* è forse l'avverbio che ricorre con maggior frequenza lungo gli Annali genovesi: definisce in modo semplice e sintetico i comportamenti coraggiosi e avveduti quasi solo dei genovesi, sia quando agiscono in maniera appropriata, sia quando affrontano lo scontro fisico e il conflitto bellico. Proprio la frequentissima e quasi tautologica caratterizzazione avverbiale, che non è certo una prerogativa solo della fonte genovese e ha anzi una lunga

20. Un'ottima base di partenza, anche per un'analisi orientativamente statistica, sono le fonti raccolte in ALIM, Archivio della Latinità Italiana del Medioevo, ora raggiungibile all'indirizzo: <http://alim.unisi.it/>; si veda anche oltre, nota 22.

21. Paola Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova, Società ligure di storia patria, 2017; Denise Bezzina, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 58 (2018), pp. 5-22, che qui anticipa un'ampia ricerca in corso su una famiglia di notevole importanza; *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di Paola Guglielmotti, Genova, Società ligure di storia patria, 2020.

tenuta nel tempo,<sup>22</sup> è buono spunto per avviare l'indagine delle scelte attuate nel testo annalistico sul piano della costruzione – intenzionale o meno che sia – di un modello, più che di modelli della mascolinità nella sfera laica con ricorso a un'opportuna scelta del linguaggio e all'esempio, variamente edificante.

Negli Annali *viriliter* è avverbio versatile, usato quasi con automatismo, senza alcuna accentuata caratterizzazione, di norma per gruppi di varia consistenza: e ciò pertiene all'ambito del riconoscimento fra pari, che è sotteso alla nozione di mascolinità. Intanto, se l'azione dei genovesi si svolge sul mare, tale qualificazione appare semplicemente dovuta,<sup>23</sup> quasi si attuasse un'istintiva propaganda. Nella gran parte dei casi l'avverbio è per lo più impiegato quando in uno scontro vanno rilevati l'energia e il coraggio, virtù che può essere richiamata con un altro avverbio, *fortiter*,<sup>24</sup> usato però davvero assai meno e spesso a connotare la difesa. Ma non di rado si ricorre a *viriliter* anche quando va notata la capacità di reagire in modo adeguato alla situazione, quale che essa sia. Ha un certo peso la sua frequente iterazione, per un totale di circa 150 occorrenze. Di fatto si tratta di un vero e proprio martellamento che ricorda come siano “da uomo” i comportamenti che non occorre dettagliare: consoni, fermi, forti, giusti e dunque anche non codardi.<sup>25</sup> E non

22. Praticamente gli unici spunti in questo senso per l'età comunale vengono da Aldo A. Settia, «*Viriliter et competenter*»: *l'uomo di guerra*, in *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008, pp. 67-88. Per quanto riguarda l'Antichità classica ci si può rivolgere a Jane F. Gardner, *Sexing a Roman: Imperfect Men in Roman Law*, in *When Men Were Men. Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, a cura di Lin Foxhall e John Salmon, London e New York, Routledge, 1998, pp. 136-152.

23. Tra i molti casi, mi limito a citare A5, p. 10. Per la declinazione di ordine militare spunti in Settia, «*Viriliter et competenter*». Una recente ed equilibrata analisi della traduzione in termini religiosi della mascolinità, anche nel senso di un vigoroso controllo delle espressioni sessuali del corpo da parte dei frati predicatori che assimilano precedenti tradizioni, è la tesi dottorale di Katherine Marie Lindeman, “*Go Manfully*”. *Masculine Self Fashioning in Late Medieval Dominican Sources*, University of Toronto, 2015 (<http://hdl.handle.net/1807/77723>), cui è opportuno rivolgersi anche per la ricchezza di riferimenti storiografici su un tema amplissimo, che non c'è spazio qui per richiamare in termini di confronto.

24. A1, p. 11 (un abbraccio mortale tra un crociato e un saraceno, descritto da Caffaro sotto l'anno 1100), A2, p. 8 (a proposito di una galea genovese e di una galea pisana che si affrontano, di cui riferisce Ottobono scriba per il 1175); A5, p. 102 (un combattimento degli uomini di tre galee genovesi in Oltremare, di cui parla Iacopo Doria sotto l'anno 1289).

25. In altri contesti documentari, sono state rilevate tali connotazioni anche per i comportamenti femminili, quando sono ispirati da ragionevolezza, coraggio e fermezza: per situazioni coeve si vedano *Con animo virile. Donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*, a cura di Patrizia Mainoni, Roma, Viella, 2010, pp. 197-262; Michel Margue, “*Et viriliter se defendebat*”. *Images masculines de la femme guerrière aux derniers siècles du Moyen Âge*, in *Geschlecht in Literatur und Geschichte: Bilder - Identitäten - Konstruktionen*, a cura di Heinz Sieburg, Bielefeld, Transcript Verlag, 2015, pp. 155-174.



è forse un caso che sia alquanto eccezionale l'accoppiata simultanea con altri avverbi,<sup>26</sup> perché *viriliter* basta di per sé. Per quanto attiene la declinazione maschile della costruzione di genere, in sostanza, negli Annali si bada soprattutto al raffrenamento degli eccessi – emotivi innanzitutto – in materia dei conflitti, siano essi nello scontro fisico, nel confronto militare o in campo politico: ma occorre tener presente che esistevano altri limitrofi ambiti nei quali la *virilitas* avrebbe potuto realizzarsi, come quello dell'autocontrollo di pulsioni e sentimenti inteso come disciplinamento di impronta cristiana.

«Viriliter» compare già nella prima carta (nel verso) degli Annali in un contesto essenzialmente bellico. Nel parlare della “prima crociata”, che Caffaro collega alla nascita del comune genovese, sotto l'anno 1100, l'annalista descrive il comportamento di Baldovino, di lì a poco incoronato re di Gerusalemme, in una precisa fase della conquista della Terrasanta. Dopo essere riuscito con l'astuzia a far disporre in campo aperto i turchi, Baldovino con tutti i suoi cavalieri volse «viriliter» il volto e le armi contro i nemici di Dio. Anche grazie a questo “metterci la faccia”, spaventò i turchi, i quali non appena videro Baldovino così «ferociter» venire verso di loro, gli diedero le terga, fuggendo da codardi e venendo quasi tutti sterminati.<sup>27</sup> In seguito alla vittoria e alla redistribuzione del bottino, lo stesso Baldovino ricevette la corona regia e poi resse «viriliter» il regno per diciassette anni (in un contesto di perdurante stato di guerra), come è compendiato appena sette righe più in basso.<sup>28</sup> È difficile negare il valore esemplare di queste qualificazioni, poste come sono proprio all'inizio del codice, forse quelle lette più di frequente: ecco i tratti comportamentali appropriati per un *leader*.

Se simmetricamente si va proprio alla fine degli Annali, nella parte dell'esteso e molto puntuale testo che si deve all'esponente di una delle più prestigiose famiglie cittadine, e in cui si nota un uso parsimonioso

26. Tra in rari abbinamenti con altri avverbi selezione: A3, p. 92 («honorifice et viriliter» sono gli avverbi riferiti dall'annalista anonimo ai *milites* genovesi che nel 1259 sostano a Varazze incutendo rispetto ai ribelli della Riviera di Ponente); A5, p. 36 («viriliter et potenter armantes» è la definizione di Iacopo Doria per i genovesi che reagiscono ai pisani, nel 1283, nella fase che porta alla battaglia della Meloria).

27. A1, p. 6. Si consideri anche il dato che l'annalista Iacopo Doria, scrivendo di quanto avviene attorno alla battaglia della Meloria (1284), vinta dai genovesi, non menziona semplicemente che il podestà veneziano di Pisa, Albertino Morosini, venne imprigionato, ma specifica anche – quasi a mo' di insegnamento – come fosse stato «in vultu turpiter vulneratus» con il sigillo del comune pisano recante l'immagine dell'aquila (A5, p. 56), secondo una nota e lunga tradizione di sfregi che rendevano inabili alla vita pubblica.

28. A1, p. 7.

di quell'avverbio, le due occorrenze più tarde sono relative all'anno 1292. Nel primo caso, «viriliter» è speso da Iacopo Doria a proposito della vicenda mercantile della sua stessa famiglia, laddove il confine con la pirateria è davvero labile. Gli uomini di due galee di Tedisio Doria, dopo aver fatto sosta presso Cagliari, videro una grande nave dei nemici pisani che tornava da Alessandria carica di beni; dopo averla inseguita per due giorni, la raggiunsero e vi balzarono sopra «viriliter» – che qui esprime sia l'ardimento, sia il gesto atletico – e, nonostante la difesa «fortiter» opposta dagli avversari, se ne impadronirono con merci e mercanti, uccidendo molti di costoro. La questione sfociò in una lite con il comune di Genova relativa alla spartizione del bottino di nave, prigionieri e merci (stimate l'iperbolica cifra di almeno 110.000 lire) e, nell'esposizione dei fatti condotta dall'annalista, la descrizione del coraggio degli uomini di Tedisio Doria è palesemente funzionale a legittimare a posteriori le loro rivendicazioni.<sup>29</sup> Poco tempo dopo, alcuni pisani nel corso di un *raid* lungo le coste africane trovarono nel porto della città di Milianah (Algeria) una nave carica d'olio del genovese Baliano Salvatico e attaccarono con successo gli «Januenses se viriliter defendentes»: qui però gli stessi saraceni del luogo intervennero a tutela dei liguri, non in combattimento bensì con grande esborso di denaro.<sup>30</sup> Una verifica condotta lungo l'intero testo annalistico consente di riconoscere peraltro un mancato abbinamento dell'avverbio *viriliter* alle azioni e ai comportamenti non solo di saraceni e turchi, ma in generale di tutti i nemici, a partire dai pisani, notoriamente sempre in competizione con i genovesi.

Se consideriamo il valore di modello per gli annalisti successivi, anche la formulazione adottata da Oberto Cancelliere per il bilancio politico del 1172 è eloquente, con calibrato duplice piazzamento dell'avverbio chiave per sottolineare il retto, convinto e collaborativo comportamento del collegio consolare: «Nam prefati consules suum consulatum honeste et viriliter tractarunt. In fine tamen laborem eximium cum illis, qui electi fuerant, viriliter sustulerunt».<sup>31</sup> In una drastica selezione degli esempi di ricorso all'avverbio forniti dagli annalisti di minor tempra e minor riconoscibilità rispetto ai primi due e a Iacopo Doria, si può leggere la narrazione di Ottobono scriba relativa al 1187, che consente di ribadire l'accentuazione or ora mostrata. Pur di non azzardare una

29. A5, pp. 140-141.

30. A5, p. 141.

31. A1, p. 257.

personale spiegazione di un infuocato conflitto cittadino, l'annalista dopo aver menzionato l'omicidio di un membro del collegio consolare, Angelerio *de Mari*, per mano di Lanfranco figlio di Giacomo *de Turca*, con grande seguito di violenze e «inimicizie», ne attribuisce diplomaticamente la responsabilità a Satana stesso. Gli altri consoli seppero reagire e si disposero «viriliter» a vendicare «ad honorem patriae» un delitto così grande e, congregati nobili e popolo, si avviarono a catturare i responsabili di tanto crimine e ne distrussero dalle fondamenta le case, la torre e altri loro beni, espellendo poi i colpevoli dalla città.<sup>32</sup> Posto in inizio della descrizione dell'azione, «viriliter» esprime innanzitutto il vigore della reazione dei vertici del governo, ma anticipa una sanzione positiva, anche in termini politici, dell'equilibrio complessivo di quella reazione, che salvaguarda l'onore vilipeso della città, coinvolge le due maggiori componenti sociali (in qualche modo consultate) e giunge a rimedi radicali e necessari.

L'inerzia con cui si ricorre in altri casi alla caratterizzazione *viriliter* si coglie assai bene nel minuzioso resoconto relativo al mese di marzo del 1242. L'annalista anonimo, che procede con la concitazione tipica del testimone immediato dei fatti, ricorre con monotonia all'avverbio ben cinque volte in una manciata di righe nel riferire dei ripetuti incidenti tra le truppe del comune genovese e i fuoriusciti cittadini in seguito alle lacerazioni politiche: si tratta innanzitutto degli Spinola, i quali disponevano di basi e alleati nelle vicine valli Scrivia e Polcevera.<sup>33</sup> In quell'iterazione si avverte un certo rispetto da parte di chi espone i fatti per come si sviluppa, nonostante tutto, il conflitto che vede in primo piano una delle più potenti famiglie cittadine.

Infine, la gamma degli atteggiamenti che, stando all'etimo e agli usi degli annalisti, sono consoni all'uomo (politico) e lo qualificano *viriliter*, non abbraccia l'audacia: di questa si legge peraltro poche volte, tra sostantivo e aggettivo, in non più di una ventina di occorrenze. L'audacia, che non appare premiata nella narrazione, risulta connessa alla dichiarata ostilità, all'aver decisamente oltrepassato la misura<sup>34</sup> o a progetti arditi e immaturi, con atteggiamenti che non paiono rispondenti alla ragionevolezza di fondo evocata da *viriliter*. È «audacci

32. A2, pp. 22-23.

33. A3, pp. 125-126.

34. A2, p. 163, nell'esposizione di Marchisio scriba con riferimento ai ventimigliesi, che nel 1220 assaltano la terra dei conti locali; A3, p. 108, stando alle parole di un annalista anonimo, che menziona podestà e popolo nel 1241, «nolentes tante presumptionis audatiam tollerare», irati per il comportamento antigenovese di un fiorentino.

spiritu», stando alla locuzione scelta da una commissione di annalisti, che Oberto Spinola nel 1265 attua un primo e soprattutto fallimentare tentativo di diventare signore e capitano di Genova appoggiandosi a elementi di Popolo.<sup>35</sup>

Si può aggiungere che, nel linguaggio abbastanza uniforme degli annalisti, il ricorso alle metafore animali per connotare specifici atteggiamenti maschili è piuttosto raro. Quasi indispensabile è il richiamo al re degli animali, il leone (in un caso accanto all'aquila), che evoca qualità positive come forza, fierezza, maestosità, nobiltà e coraggio. Basti citare come nel 1248 i «viri [...] providi Ianuenses unanimiter alta voce, corde leonino», spronati dal podestà, cioè il magistrato con competenze giuridiche e militari a capo del governo cittadino, dichiarino di appoggiare il *passagium* di Luigi IX nella difficile contingenza degli ultimi anni di Federico II:<sup>36</sup> qui si tratta proprio del richiamo, per chi lo intendeva, al «leone biblico buono, che mette il suo coraggio a disposizione del bene comune».<sup>37</sup> Non manca il lupo, citato sotto l'anno 1187: lo scenario è quello della Terrasanta e per qualificare l'atteggiamento non limpido e negativo del *magister templi* Girardo – dietro cui si nasconde nei fatti un nemico – si ricorre a un «quod adhuc aderat de pilo luppi», atteggiamento che suscita l'ira del conte di Tripoli.<sup>38</sup>

### 3. Onore

Così come gli annalisti ricorrono a *viriliter* prevalentemente per ricordare e per indicare a mo' di esempio i giusti comportamenti che definiscono compagini genovesi di varia taglia in situazioni competitive e di conflitto, allo stesso modo essi richiamano quasi solo in un contesto plurale la nozione di onore, che è notoriamente anche per il singolo una

35. A4, pp. 71-72.

36. A3, p. 179 (di pugno di un annalista anonimo). Per gli altri richiami si veda A1, p. 55, ma all'interno di un documento papale riportato da Caffaro sotto l'anno 1159, e poi, sempre di scelta di annalisti anonimi: A3, p. 18, a proposito della reazione «cum magno vigore et spiritu leonino» del podestà genovese appena insediato, Lazzaro *Gerardini Glandonis*, rispetto a una complessa situazione di guerra con alcuni comuni subalpini e di ribellione della riviera di Ponente (1227); A3, p. 22, a proposito dell'esercito genovese «quod non videbantur homines set leones et griffi vel aquile celeriter convolantes» nell'assalire i ribelli savonesi (1227). Infine A5, p. 75, quando è Iacopo Doria che narra dei marinai di una *navicula* del genovese Ottone Vento i quali assaltano un'imbarcazione pisana e «super galionum tamquam leones mirabiliter saltaverunt» (1286).

37. Michel Pastoreau, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012, p. 60.

38. *Regni Iherosolymitani brevis historia*, in A1, p. 140; si veda Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino, Utet, 2018.

costruzione pubblica.<sup>39</sup> E occorre tener conto del fatto che il sostantivo *honor* (con i suoi derivati) è spendibile in più direzioni con sfumature e accezioni alquanto diverse, da spettanze ad accoglienze festose fino a uffici pubblici assunti a vario titolo:<sup>40</sup> diventa perciò più difficile la sua applicazione ai comportamenti che, in una narrazione in cui domina la componente politica, suscitino rispetto, contribuiscano ad alimentare l'ascendente e l'autorità di un singolo o di un gruppo sugli altri e di riflesso accrescano il decoro dell'istituzione per cui si opera. Del resto l'onore è un bene sottoposto a una continua tensione, in quanto può essere riconosciuto, attribuito, lesa, ritirato. La potenza dei filtri che ho dichiarato in introduzione, in definitiva, si avverte appieno. La mascolinità connotata da onore, così come definita nella fonte annalistica, continua ad atteggiarsi più di frequente ai gruppi che non ai singoli nell'agire politico e bellico, pur essendo l'onore un connotato impalpabile ma così importante della mascolinità di ciascuno (e connesso anche alla sfera della sessualità), in particolar modo nei secoli della *militia* laica.

È perciò poco fruttuoso andare alla ricerca negli Annali di gesti eroici di uomini che agiscano da soli e che accrescano un onore conseguito per esempio in battaglia: il messaggio, ben impostato già da Caffaro in concomitanza con la prima affermazione del comune di Genova, è che in materia di storia cittadina l'onore non deve essere questione tutta individuale. Quando si tratta di singoli, come nel caso del podestà genovese che nel 1244 torna a Genova «cum honore», superata una fase convulsa dello scontro anche sul mare con Savona, l'annalista anonimo ha cura di specificare che agì «habito ibi consilio nobilium lanue qui erant in galeis».<sup>41</sup> Ricorda in tal modo, ancora una volta, l'illiceità di fatto delle decisioni assunte in solitudine e delle “fughe in avanti” solitarie.

39. Riguardo la nozione di onore (e il suo opposto, la vergogna), un sempre efficace punto di partenza è *Honour and Shame. The Values of a Mediterranean Society*, a cura di Jean G. Peristiany, London, Weidenfeld and Nicolson, 1965; più di recente, della produzione di Knut Görich sul tema è opportuno rinviare a *Ehre als Ordnungsfaktor. Anerkennung und Stabilisierung von Herrschaft unter Friedrich Barbarossa und Friedrich II.*, in *Ordnungskonfigurationen im hohen Mittelalter*, a cura di Bernd Schneidmüller e Stefan Weinfurter, Konstanz, Thorbecke, 2006 (Vorträge und Forschungen, 64), pp. 59-92.

40. Si veda l'acuta analisi di Faini, *Annali cittadini*, pp. 128 e sgg., che passa in rassegna le interpretazioni di altri studiosi. In concreto, ha il significato di “spettanza” la locuzione «preter honorem consulum et nauclerorum et meliorum virorum», quando si parla della spartizione di un bottino nel contesto della “prima crociata” sotto l'anno 1101 (A1, p. 13); per l'accezione di accoglienze non merita selezionare gli innumerevoli esempi; mentre per quella di uffici pubblici valgono gli «honores civitatis» assunti dal capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra nel 1259 (A4, p. 38).

41. A3, pp. 150-151; anche Settia, «*Viriliter et constanter*», pp. 68-69, evidenzia tale dimensione collettiva.

Proprio sul finire della sua narrazione (1293), Iacopo Doria, abbastanza parsimonioso nell'uso anche di *honor* (e derivati) nei suoi meticolosi resoconti, indulge tuttavia a un'affermazione di massima in termini di ricadute larghe degli atteggiamenti magari di pochi, ma certo non di singoli uomini: di quei pochi che, come è consuetudine, si trovano a reggere responsabilità per la maggioranza degli altri. Quando l'ultimo annalista scrive infatti quasi rassegnato «ut est moris quia pauciores debent pluribus portare honorem»,<sup>42</sup> dobbiamo senz'altro cogliere anche la congiunzione implicita tra quella affermazione e l'altissimo status nobiliare che qualifica la famiglia Doria come poche altre.

Se si guarda a questi comportamenti, riferiti dagli annalisti e inscrivibili nell'ambito di una suggerita identità maschile sotto la specie di un corpo collettivo che rispetta i giusti codici di comportamento, quelli che contribuiscono ad accrescere l'*honor civitatis* sono abbastanza scontati. L'«*honor civitatis*» è menzionato una prima volta proprio da Caffaro, con riferimento a quanto venne fruttuosamente compiuto «in isto consulatu» del 1155;<sup>43</sup> è una nozione enfaticizzata poi da Oberto Cancelliere quando espone come i consoli del comune, «honorem nostre civitatis augere cupientes», ebbero nel 1172 un incontro in Genova con l'arcicancelliere imperiale Cristiano di Maganza.<sup>44</sup> Dei successivi annalisti sono Ogerio Pane, Ottobono scriba e Marchisio scriba, per il lasso di tempo che porta al 1224, quelli che insistono di più sui comportamenti che accrescono il prestigio del comune genovese e alimentano il rispetto che gli è dovuto: i loro apprezzamenti, piuttosto calibrati, che solitamente si leggono alla fine del resoconto annuale, sono soprattutto rivolti ai consoli del comune e dal 1217, ormai in costante regime podestarile, ai consoli di giustizia e dei *foritani* (stranieri).

Riguardo agli individui che conseguono onore nell'attività pubblica occorre far menzione del podestà di Genova Corrado *de Concesio*, cittadino bresciano, che, alla fine di un 1242 denso di eventi e

42. A5, p. 167.

43. A1, p. 43. Come riferisce Oberto Cancelliere, l'espressione risuona anche in bocca ai pisani, quando nel 1164 hanno un contraddittorio con Federico Barbarossa per la questione della Sardegna: «hoc contra honorem urbis nostre facere intenditis» (A1, p. 159).

44. A1, p. 247. Anche all'inizio della propria narrazione Ottobono scriba, sottolineando l'accortezza dell'ambasciatore genovese nella trattativa con Guglielmo re di Sicilia nel 1174, parla di come il primo «pacem et concordiam fecit cum honore et emolumento civitatis nostre»: A2, p. 5.

risultati, è premiato da un annalista anonimo con un «finem sui regiminis cum honore maximo feliciter terminavit». <sup>45</sup> Si avverte al contrario una quota di legittimazione nella fresca affermazione di Oberto Spinola e Oberto Doria quando li si definisce appunto «honorabiles» capitani del comune e del Popolo genovese, come si registra nel prologo degli Annali avviati nel 1270 da una commissione di cui fa parte anche Iacopo Doria. <sup>46</sup>

Non è di molto aiuto andare alla ricerca di quanti compiono atti disonorevoli e disdicevoli allo scopo di apprezzare quali siano i contorni negativi della mascolinità. Prevalentemente, infatti, gli annalisti forniscono una descrizione scevra da aggettivi e non giudicante, se non nelle ripercussioni più larghe, quando si riferisce di scontri anche violenti, come fa ad esempio Ogerio Pane. Questo annalista per il 1216 si sofferma, fornendo particolari che consentono di visualizzare e localizzare con precisione la scena che si svolge a Genova, su uno scontro tra Guglielmo Pignollo ed Erode *de Mari*. Dopo un crescendo di insulti reciproci, il primo muore accoltellato dal secondo. Si innescava così una «magna discordia» tra i cittadini, <sup>47</sup> questa sì conseguenza davvero grave.

Qualora, procedendo a una identificazione dei tratti biasimevoli della mascolinità, si voglia considerare l'ira quale reazione alla lesione dell'onore, si può constatare che tale sentimento è registrato nel primissimo tratto degli Annali descrivendo il caso di un uomo entrato in religione, senza cancellare un'esternazione particolarmente vistosa e forse così in parte sdoganando questa espressione di furore. È il famoso episodio dell'arcivescovo pisano che, vistosi spogliare in un concilio romano del 1123 da Callisto II delle sue competenze sulle diocesi della Corsica, scaglia a terra in direzione dei piedi papali mitra e anello pastorale per poi apostrofare «irato animo» il pontefice, come riferisce Caffaro in un resoconto annuo più lungo del consueto. <sup>48</sup> Nei pochi casi in cui gli annalisti menzionano questo vizio capitale secondo la dottrina cristiana, su cui non è il caso di soffermarsi oltre, l'ira è presentata tipicamente quale reazione vuoi all'affronto bellico, ricevuto nelle trattative preliminari o sul campo di battaglia o in mare, vuoi alla violazione di codici di comportamento e del necessario rispetto.

45. A3, p. 140.

46. A4, p. 129.

47. A2, p. 140. Se si guarda alle famiglie dei due litiganti, quella dei *de Mari* è decisamente più rilevante.

48. A1, p. 19.

#### 4. Parentela

Se ancora si tenta di avvicinarsi alla sfera individuale o almeno all'individuo nel contesto della sua parentela, occorre aggiungere che il testo degli annalisti non tace linee di discendenza non "regolari" che possano appannare l'immagine di un uomo e della sua famiglia. Mi limito a riferire due casi, che gli annalisti citano con la verosimile consapevolezza di come la legittimità dei consanguinei tocchi non solo la sfera dell'onorabilità personale, ma anche molto concretamente la sfera patrimoniale in materia ereditaria. Già Caffaro nel *De liberatione civitatum Orientis liber*, compreso nel codice degli Annali, rammenta che il conte Raimondo di Saint-Gilles, nel tornare in patria proprio all'inizio del secolo XI, aveva lasciato in custodia il territorio attorno a Tripoli a un «bastardo», così sempre qualificato nelle tre occasioni in cui è citato, cioè al proprio figlio Bertrando.<sup>49</sup> È Iacopo Doria il quale, con riferimento al 1286, menziona asciuttamente che il noto Benedetto Zaccaria, accingendosi a una spedizione «versus Barbariam», affidò cinque navi «Nicolino Iacharie fratri suo naturali», quasi per renderlo meglio identificabile, e a Nicolao *de Petratio*, perché a loro volta combattessero i nemici.<sup>50</sup>

Occorre adesso inoltrarsi ancor più nell'immediato ambito relazionale del singolo, che riguarda sempre i suoi legami di sangue: come è noto, nella società medievale, e in alcuni contesti urbani bassomedievali in maniera molto tangibile, l'individuo è definito innanzitutto dal rapporto che ha con i propri congiunti e dalla sua capacità di mobilitarli e anche di esibirli a seconda delle iniziative e degli scenari (e magari, cosa meno dichiarata, superando tensioni e conflitti in seno alla famiglia stessa).<sup>51</sup> È bene essere consapevoli che il crinale da percorrere per cogliere come venga (ri)elaborata la mascolinità è sottile e permane il rischio di sconfinare nella mera messa a fuoco di identità e assetti sociali in evoluzione. Ma intanto si può ricordare a proposito

49. A1, pp. 119, 122-124 e 128.

50. A5, p. 72. Per gli Zaccaria, e il loro più intraprendente e prestigioso esponente Benedetto, da cui è stato sviluppato il "mito del mercante", si veda Roberto Lopez, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano, G. Principato, 1933 (rist. Firenze, Camunia, 1996).

51. Richiamo qui velocemente il fatto che l'ambito genovese non è un contesto qualunque nell'indagine sulle strutture familiari, ma è quello nel quale sono stati elaborati i modelli che hanno condizionato la ricerca tra secolo XX e XXI: ne ho trattato sinteticamente, con attenzione a quanto ha maturato la ricerca progressiva anche sul tema della costruzione del lignaggio, in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», Capitolo II.



di tali sviluppi il fatto che anche nella società genovese, in maniera ben dimostrata da tempo grazie all'analisi sia della prassi sia della normativa, l'orientamento delle famiglie e di quelle aristocratiche in particolare è agnatzio e il privilegio va alla linea maschile.<sup>52</sup> Sembra perciò risultare sottinteso che la consanguineità richiamata negli Annali concerne solo quella del lato maschile. Ciò è a tal punto vero che, quando sotto il 1210 l'annalista Ogerio Pane menziona asciuttamente l'uccisione di Guglielmo *de Pallo* avvenuta di fronte alla sua casa per mano dei fratelli Porcellino e Corrado Porcello, lo fa specificando che si tratta di «consanguinei[s]»: non qualsiasi, bensì «uxoris sue».<sup>53</sup> L'appartenenza, anzi la rivendicazione dell'appartenenza a una precisa linea di discendenza negli Annali definirebbe dunque la mascolinità soprattutto nell'ambito dell'aristocrazia.

Il livello su cui ci si può soffermare, cosa che non sorprende, è infatti solo quello dei membri di famiglie eminenti, visibili negli Annali in quanto più attivi sul piano politico e militare. Dal momento che i cognomi di alcuni di questi personaggi ricorrono nel testo con frequenza, si può verificare con una certa esattezza quando gli annalisti cominciano a registrare una dimensione davvero plurale di chi reca il medesimo cognome, verosimilmente avvertita come un'evoluzione (che non è di necessità il momento in cui si avvia questo processo). Il riconoscimento della coesa e solidale parentela attraverso la sua nomina nella narrazione annalistica tocca il registro del riconoscimento sociale, del rispetto, dell'onore e anche della forza nelle contrapposizioni in uno scenario animato come quello delle città italiane in età comunale. Le più risalenti menzioni plurali avvengono prevedibilmente sempre in un contesto conflittuale, anche di scontro fisico, come nel maggio 1189 quando «bellum maximum fuit in mercato Sancti Georgii inter Willelmum Ventum et consanguineos et illos de Volta»<sup>54</sup> o restano su un piano più generico, come quando ancora Ottobono scriba ricorda «illi de Volta» e «illi de Curia» sotto il 1193-1194 a proposito degli schieramenti opposti di consorterie aristocratiche in città.<sup>55</sup> Nella sua

52. Mi limito a richiamare quanto discusso ivi e in più capitoli di *Donne, famiglie e patrimoni*.

53. A2, p. 116. I Porcello possono poggiare su un buon patrimonio, se nel lungo inventario del defunto Guglielmo Porcello datato 1210 si contano anche una casa e il terzo di un bene qualificante come una torre: Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi*, 5, not. Raimondo Medico, c. 12v, doc. del 22 giugno 1210.

54. A2, p. 30.

55. A2, pp. 44 e 45. Questa locuzione consuona con quella ancor più vaga che tiene insieme abitanti e signori di un luogo: «illi de Palod» (attuale Parodi Ligure) e «illi de Vezano» usate per gli anni 1197-1198 dall'annalista Ogerio Pane (A2, pp. 72-77).

vaghezza, la locuzione «illi de» si consolida, benché non risulti così spesso leggibile.<sup>56</sup>

Una differenza espressiva che sembra avere cura di richiamare con maggiore precisione gli uomini – non solo «amici» – mobilitabili da un capofamiglia, da un *leader* di un aggregato parentale o da un consiglio di suoi esponenti si deve a un annalista anonimo, in due punti della chilometrica descrizione di quanto avviene nel 1227, sempre per connotare fronti politici contrapposti. Una «capitalis inimicitia» vede da un lato «filii et propinqui» di Nicola Embrone e dall'altro tre esponenti dei *Piperes* e altri «de domo sive parentela sua»;<sup>57</sup> alla «coniuratio» che raccoglie sotto la guida di Guglielmo *de Mari* quasi tutta la componente di Popolo e uomini di molti borghi liguri si oppongono in particolare Guglielmo Streggiaporco «et filii de domo et parentela sua», nuovamente con una endiadi che supera l'indicazione della mera discendenza diretta.<sup>58</sup>

Il richiamo alla discendenza di sangue – eloquente rispetto a una certezza di agnazione – dei protagonisti delle quattro più importanti famiglie nobili cittadine è invece palese nel 1264, nell'incipit della narrazione di una commissione di annalisti: occorre badare non tanto alla locuzione «illi(s) de parte illorum de Auria [Doria], et de Spinolis, et eciam illorum de Flisco [Fieschi]», quanto proprio a «illi de progenie Grimaldorum» che rivendicano di avere un maggior numero di sodali tra i membri del consiglio del comune genovese.<sup>59</sup> Nel medesimo clima politico, animato dalle alleanze tra componenti dell'aristocrazia e del Popolo, l'anno successivo si legge prima di Oberto Spinola che agisce «tam cum hominibus quam amicis suis» e poi dell'odio che cresce tra questo Oberto e nuovamente la «progeniem

56. Per esempio si può leggere nel 1217 «illi de Camilla», una nobile famiglia genovese (A2, p. 144); nel 1241 quando si riferisce di un'incitazione avvenuta nel corso di disordini cittadini animati anche dalla componente di Popolo, vale a dire «ad domum illorum de Volta et illorum de Auria viriliter insurgamus» (A3, p. 109); nel 1292 l'elenco dei dodici aggregati familiari partecipanti a una «coniuratio», senza che sia chiara la logica secondo cui si ricorre alla locuzione «illi de» oppure al semplice plurale (A5, p. 92).

57. A3, p. 19; locuzione già sottolineata in Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*», p. 25. Sulla capacità di corretta nominazione da parte di giudici e notai, acute e recenti pagine in Etienne Hubert, *Il progetto di una società evidente. Riconoscere le persone e le cose nello spazio politico (XII-XIV secolo)*, in *La necessità del segreto. Indagini sullo spazio politico nell'Italia medievale ed oltre*, a cura di Jacques Chiffolleau, Etienne Hubert e Roberta Mucciarelli, Roma, Viella, 2018, pp. 239-266, in particolare pp. 255 e sgg. (da intendersi non limitatamente all'onomatica).

58. A3, p. 28.

59. A4, p. 63. I protagonisti degli Annali sono in prevalenza abitanti di Genova e dunque non è dato apprezzare se i codici di comportamento che connotano la mascolinità possano variare in ambito extraurbano, signorile e rurale che sia.

Grimaldorum». Infine, ancora sotto il medesimo anno, la fonte fa riferimento all'Oberto appena citato, insieme con il fratello Tommaso e «quibusdam iuvenibus de albergo suo» e altri alleati, con diversa e in parte sinonimica locuzione che avrà duraturo successo, in quanto intende una consociazione plurifamiliare derivante dal medesimo ceppo.<sup>60</sup> L'articolazione generazionale di questo coacervo familiare denominato albergo nel 1265 si intuisce anche dal fatto che nel 1270 si menzionano sia «amici» di Luchetto Grimaldi, sia specificamente i «maiores ipsius progenie», che possiamo immaginare “maggiori” per età, autorevolezza e prestigio.<sup>61</sup>

«Progenies» e «albergum» diventano, dopo le sperimentazioni lessicali degli anni '20 del secolo XIII, i termini cui volentieri si ricorre: il primo è di nuovo riferito a Doria e Spinola nel 1270,<sup>62</sup> senza essere tale onorevole capacità di coordinamento e mobilitazione familiare una prerogativa esclusiva delle quattro più note stirpi cittadine. Un altro *team* di annalisti sotto il 1264 e il 1265, infatti, già ricorda «illi de progenie Guerciorum»: questi Guerci, nobili con radici almeno nel primo secolo XII, adesso sono dichiarati disporre di alcune case e torri<sup>63</sup> e perciò rinviano a un aggregato ormai più largo di un semplice gruppo di fratelli.

Con l'adozione di termini che possono assumere valore sinonimico come casa, parentela, progenie e albergo – e questo è l'«istituto maschile per eccellenza»<sup>64</sup> –, il richiamo ai funzionamenti sociali e politici di quanti si riconoscono nel medesimo cognome è calibrato a seconda delle situazioni, quasi definendo il grado della coesione e dei vincoli che di situazione in situazione avviluppano ogni singolo individuo. Vediamo perciò l'ultimo annalista, che risulta particolarmente attento a una ap-

60. A4, pp. 70-71; per Fieschi e Grimaldi si mantiene anche la più corrente locuzione «illi de», come si legge per il 1271, *ivi*, p. 177. Sugli alberghi genovesi, cioè le consociazioni a base familiare, si vedano, dopo il fondamentale lavoro di Edoardo Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302, Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*» (anche per una discussione del lessico della parentela, pp. 17-20) e Bezina, *I de Nigro fra Due e Trecento*.

61. A4, p. 139; «de progenie Grimaldorum» si parla anche nel 1271, p. 145. Gli annalisti ovviamente non enunciano il privilegio ereditario maschile, che può ben essere inteso come un elemento che corrobora tacitamente la percezione di una mascolinità sicura e forte. Secondo Giovanna Petti Balbi, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press - Reti Medievali, 2007, p. 105, «maiores» negli Annali indica «distinzione e prestigio personale».

62. A4, p. 140.

63. A4, pp. 65 e 72.

64. Grendi, *Profilo storico*, p. 288. Gli annalisti lasciano in definitiva cadere il più elementare e generico termine *familia*.

propriata scelta terminologica perché lui stesso membro di quell'élite che sta rimodulando l'organizzazione parentale. Quando sotto il 1284 Iacopo Doria descrive la battaglia navale della Meloria, ricorda anche i movimenti della galea San Matteo in cui stavano «illi de Auria»,<sup>65</sup> che per quanto numerosi non erano di necessità tutti (gli) esponenti del raggruppamento familiare. E quando sotto il 1293 annota l'impegno degli appartenenti al proprio schieramento politico di non assumere cariche pubbliche nel distretto genovese per il quinquennio a venire, parla invece più compattamente di «homines [...] de albergo Spinulorum et Aurie»,<sup>66</sup> quasi a sottolineare come in quei due blocchi familiari nessuno potesse contraddire la risoluzione condivisa. Si può ben dire che questa unione fa la forza anche dei singoli membri di un albergo e li distingue, quasi marchiandoli, da chi non può contare su un simile abbraccio relazionale: anzi, si avverte il procedere verso una sovrapposizione del linguaggio e dei valori della parentela sul linguaggio e sui valori dell'"etica comunale".

## 5. Note conclusive

Tiro le fila, riprendendo un aspetto che in precedenza ho solo accennato, vale a dire il fatto che negli Annali genovesi le donne sono citate assai di rado e senza connotazioni di genere:<sup>67</sup> secondo lo schema implicito della fonte, le «mulieres» risultano allora di fatto "persone private", specularmente alle "persone pubbliche" privilegiate nel testo. Il messaggio che passa e non sorprende è che gli uomini di governo, di cui si definiscono gli appropriati connotati maschili, devono tener conto della componente femminile della società solo quando è strettamente indispensabile. Ecco il primo e a mio parere più significativo caso: Cafaro appare lapidario allorché informa che sotto l'anno 1143 avviene l'abolizione del diritto delle mogli genovesi a subentrare una volta vedove nella proprietà di un terzo dei beni familiari. Si limita a un «tercie ablate fuerunt mulieribus» e, anzi, evita di scrivere commenti su una cancellazione che sancisce una vera e propria rivoluzione in materia di

65. A5, pp. 54 e 55.

66. A5, p. 173. Per quanto concerne le calibrate formulazioni di Iacopo Doria, si badi come per il 1291 scriva di Azzelino «Aurie et consort(e)», quando il comune di Genova compra da loro delle case evidentemente tenute in maniera indivisa e ripartite in quote ideali, e poi di «homines de parentella Aurie», cui – come si ha cura di specificare – non è lecito riacquisire questi beni (A5, p. 127).

67. Sopra, testo corrispondente alla nota 17.

trasmissione patrimoniale e che indebolisce molto la condizione delle donne.<sup>68</sup> Peraltro Caffaro non solo indica di fatto ai futuri annalisti che può essere inopportuno commentare argomenti sensibili, ma insegna anche come gestire il linguaggio della propaganda a proposito della coesione civica, senza distinzione di genere. Quando infatti descrive la fulminea edificazione di una nuova cinta muraria della città, cui si sarebbe proceduto in otto giorni del 1158 temendo un assedio da parte di Federico Barbarossa con il suo esercito, ha cura di ricordare in poche parole l'apporto di tutti: «viri et mulieres, qui Ianue erant».<sup>69</sup>

Ho potuto dunque constatare innanzitutto come la persona che si espone sulla scena pubblica sia descritta solo con tratti maschili e come quel dispositivo bisecolare di riproduzione sociale costituito dagli Annali genovesi contribuisca a imporre e ripeterne lo stereotipo. Nella rassegna delle connotazioni maschili dei protagonisti degli Annali genovesi e delle loro iniziative, ho poi osservato un riferimento più frequente a gruppi e collettivi che non una spiccata caratterizzazione dei singoli. E di conseguenza è risultato più difficile apprezzare declinazioni diverse ad esempio tra chi combatte o chi è attivo in politica (e ancor meno tra chi commercia). Nella narrazione, questi ruoli tendono infatti a fondersi in un unico soggetto spesso plurale, comprensivo di numerose individualità: e ciò sia che si consideri l'uso dell'avverbio *viriliter*, sia che si valuti a chi è accordato onore, senza che si colgano spiccate variazioni lungo l'intero arco degli Annali e senza che si avvertano scelte espositive e lessicali diverse tra un autore e l'altro.

Va inoltre riconosciuta adesso un'omissione ricorrente. Delle persone pubbliche i cui comportamenti vengono qualificati nel senso della mascolinità, si tacciono sia l'aspetto fisico sia l'età, e questo è un dato che ha impedito di trattare, al di là del limitato spazio qui ammesso, il tema dell'esperienza acquisita e costruita negli anni; minimi sono inoltre gli spunti sulle capacità oratorie spendibili nella direzione qui privilegiata, così che nell'insieme anche le caratterizzazioni dell'ascendente sugli altri e del carisma non sono risultati valutabili.<sup>70</sup>

68. A1, p. 31. Un'analisi di questo provvedimento è condotta in più capitoli di *Donne, famiglie e patrimoni*, compreso il fatto che sul manoscritto "originale" il commento è lasciato a uno stilizzato disegno di due donne che ostentano le mani vuote.

69. A1, p. 51. Si badi anche al fatto che qui, nominando cittadini di ambo i sessi, Caffaro sceglie per gli uomini proprio il termine *viri* invece dell'abituale *homines*.

70. Rimando ai lavori di Enrico Artifoni sull'eloquenza in età podestarile, limitandomi a ricordare *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in *Federico II e le città italiane*, Palermo,

È di un certo interesse, infine, che gli autori, a contatto o essi stessi portatori di una cultura notarile, prendano invece atto con una certa puntualità, nella narrazione di tardo Duecento, di un'evoluzione sociale che tocca intimamente la nozione e le espressioni di mascolinità di una compagine aristocratica capace di ripensare i propri comportamenti complessivi e di organizzarsi in alberghi, cioè larghi aggregati a base familiare.

Concludo accennando almeno ad alcune delle prospettive di ricerca che restano aperte: per quanto riguarda i temi – lo ho già sottolineato – c'è senz'altro la questione di come viene tratteggiata l'identità della persona pubblica che combatte in guerra. Ritengo attuabile e promettente, inoltre, anche l'analisi delle connotazioni maschili legate a una nozione pur ambigua come quella della fedeltà che, oltre all'ambito religioso, inserisce l'ambito delle relazioni militari, vassallatiche e di fazione. L'inclinazione a creare stereotipi, in un'opera che ha un significato profondamente culturale nelle sue tensioni educative e memoriali, dovrebbe infine venire messa a confronto in modo proficuo con quanto si può ricavare da fonti coeve, anche di altra tipologia e citate in inizio, al fine di rilevare analogie e differenze. Oppure, per restare nell'ambito genovese, sarebbe fruttuoso un confronto con altri due autori, molto differenti l'uno dall'altro, per osservare come rielaborino, a diversa distanza di tempo, informazioni e descrizioni fornite dagli Annali genovesi. Il più vicino è Iacopo da Varagine, l'arcivescovo di provenienza domenicana che chiude la propria Cronaca della città poco prima della morte nel 1298; questo “frate in cattedra” attinge infatti ampiamente dal testo annalistico per la parte della propria opera meno segnata in senso edificante e religioso.<sup>71</sup> Il secondo è un ulteriore annalista, il laico Giorgio Stella che, scrivendo tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo, matura grandi debiti nella prima parte dei suoi resoconti verso Caffaro e i suoi variegati continuatori.<sup>72</sup>

Sellerio, 1994, pp. 144-160, e *L'oratoria politica comunale e i “laici rudes et modice literati”*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlichen Schriftkulture*, a cura di Christoph Dartmann, Thomas Scharff e Christoph F. Weber, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 237-262.

71. Iacopo da Varagine, *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*, a cura di Stefania Bertini Guidetti, Genova, Ecig, 1995.

72. *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Bologna, Zanichelli, 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, nuova edizione, 17/2).